

Dall'Estremo oriente all'Europa azzerate in gran parte le perdite accumulate nel corso del «martedì nero»

Dopo la paura una nuova euforia Le Borse in spettacolare recupero

La riscossa è partita dall'Asia con Hong Kong che ha guadagnato il 19%. Vorticoso giro di affari sulle piazze europee con punte di eccezionale rialzo. Si riassetta anche il mercato dei cambi, il dollaro recupera terreno sul marco e sulla lira.

ROMA. Dopo la tempesta si è rivisto ieri un bel sole a illuminare le piazze finanziarie di tutto il mondo. Sulla scia della spettacolare rimonta di Wall Street, martedì notte, le Borse si sono riprese ieri gran parte delle perdite lasciate sul terreno il giorno prima. «Ieri il mercato è stato contrassegnato dalla paura - ha commentato un operatore della city di Londra - oggi dall'avidità». Ovunque sono tornati alla ribalta i compratori e il giro di affari è arrivato in molti casi a sfiorare, come a Milano, il proprio record storico.

Il grande rimbalzo, come molti osservatori si ostinano a ripetere, non deve far ritenere definitivamente superate le ragioni che hanno portato nelle ultime settimane all'esplosione della crisi nel sud est asiatico. E non è affatto escluso che, anche nei prossimi giorni, si debba tornare ad assistere a qualche vistoso alto e basso nell'andamento degli indici dei titoli azionari. Lo stesso brusco passaggio dall'euforia al panico, e viceversa, non testimonia a favore di un buon assetto dei mercati.

È molto probabile tuttavia che il peggio sia passato. Il grosso dei risparmiatori, soprattutto nelle aree più forti della catena finanziaria, non si è fatto prendere dal panico, ha creduto alle rassicurazioni dei propri governi, consentendo così che lo scossone non si trasformasse in una rovinosa caduta. E gli avvenimenti di questi giorni hanno smosso anche i torpore delle maggiori potenze economiche, poco inclini in un primo tempo a intervenire con mezzi propri per cercare di arginare la crisi asiatica. Il Fondo monetario ha dichiarato di volersi muovere. E anche gli Stati Uniti si mostrano ora più solleciti.

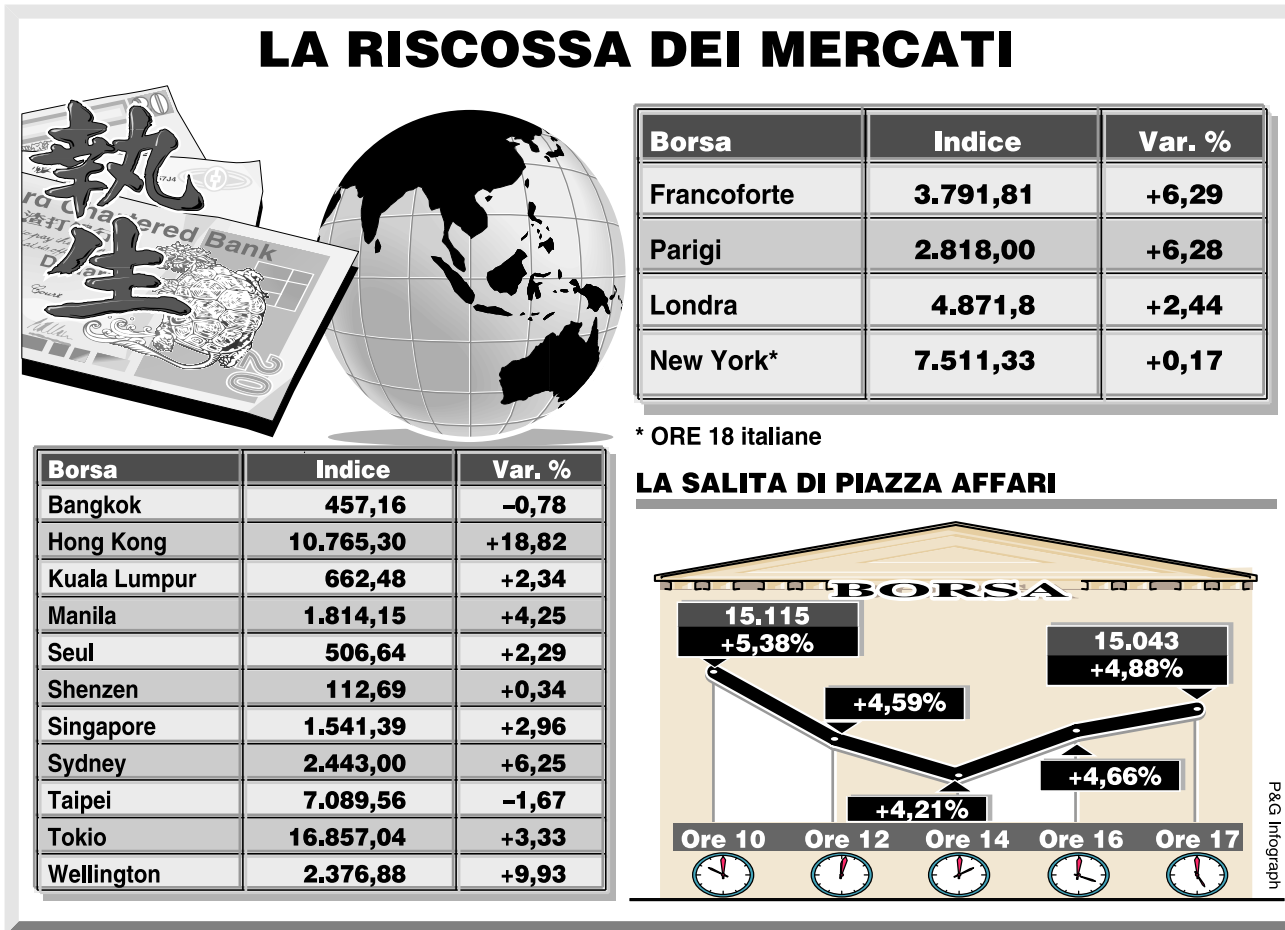
Nonostante il generale ritorno all'ottimismo, qualche apprensione sollevava ieri mattina l'annuncio discusso a Washington del presidente della Federal Reserve americana. Tutte le Borse europee, nell'imminenza della sua audizione al Congresso, facevano registrare una certa contrazione dei loro guadagni. Ma le parole di Alan Greenspan sono risultate alla fine benefiche e incoraggianti. La massima autorità monetaria degli Usa ha parlato dei sussulti di questi giorni come di un «fatto salutare», ha implicitamente escluso ogni imminente crescita dei tassi di interesse mettendo l'accento sul buon andamento dell'inflazione e si è detto favorevole a un temporaneo aiuto finanziario all'Asia se questo dovesse rivelarsi necessario.

La tranquillità e l'equilibrio che le Borse hanno messo altra aria nelle ali dell'entusiasmo degli investitori. E mentre, a metà pomeriggio, Wall Street confermava un tono decisamente positivo con l'indice Dow Jones che guadagnava rapidamente oltre 100 punti (ripersi poi in un finale un po' sotto tono), in Europa tutte le principali Borse riguadagnavano terreno mandando a segno eccezionali recuperi. Francoforte chiudeva con un guadagno del 6,29%, Parigi del 6,30, Londra di oltre il 2, Zurigo del 3,77, Milano del 4,90. Fatti i conti, non proprio tutte le perdite del giorno prima sono state compensate, ma ci si è andati molto vicino.

In estremo oriente, nella notte, le Borse asiatiche avevano dato il la alla riscossa anche loro riprendendosi gran parte dei valori spazzati via il giorno prima: Hong Kong ha chiuso con un guadagno addirittura del 18,8%, Sydney del 6,25, Wellington del 9,93, Tokio del 3,33. Al confine tra est e ovest, anche la piazza di Mosca, penalizzata martedì da un pesantissimo meno 20%, è esplosa in un pirotecnico più 21,09%.

In sintonia con il riassetto delle Borse anche il mercato dei cambi, peraltro toccato solo marginalmente dalle turbolenze di questi giorni, è tornato ieri in equilibrio. Il dollaro, che aveva fatto le spese dei crolli azionari di lunedì e martedì, ha riguadagnato terreno: contro la lira è tornato sopra quota 1.700 (1.706) e ha recuperato anche nei confronti del marco (fissato rispetto alla lira a 980,39).

Edoardo Gardumi



Il capo della Federal reserve, al Congresso, non vede fenomeni di lunga durata

Greenspan «serafico» sul lunedì nero «Uno choc salutare, l'economia è sana»

«Nulla minaccia sul breve o sul lungo periodo la prosperità degli Stati Uniti», ha detto. Wall Street accoglie con un rialzo il messaggio. Quanto hanno guadagnato i broker americani.

LOS ANGELES. Un vecchio carosello - dedicato ad una marca di the - la chiamava «la forza dei nervi distesi». E proprio di questa compassata energia Alan Greenspan ha dato un'ampia mostra ieri mattina, durante la sua attesissima udienza congressuale all'indomani del crash («contro-crash») di Wall Street. Niente paura, è stato il senso della sua relazione di fronte ai membri della Commissione Finanze, i «fondamentali» dell'economia Usa restano forti e - come già Clinton aveva sottolineato il giorno precedente - sostanzialmente ben amalgamati. Sicché nulla lascia credere che quel che è accaduto sui mercati asiatici abbia la possibilità di «minacciare a breve o a lungo periodo la prosperità del nostro paese». Tutto quel che è recentemente accaduto - ha precisato Greenspan - va giudicato nel più che consolante quadro della «continua e brillante performance dell'economia Usa, marcata da una robusta crescita e da un'inflazione contenuta (o addirittura in calo) nonostante il continuo restringimento del mercato del lavoro».

«Non dovesse il declino dei mercati finanziari accumularsi - ha detto il capo della Federal Reserve, abbandonandosi a profezie per lui alquanto inusuali - è assai probabile che tra qualche anno sia possibile riminare i fatti di questi giorni, così come oggi guardiamo al crash del 1987». Vale a dire: come ad un «epi-

sodio salutare nei termini delle sue implicazioni per la macroeconomia». Non ci fosse stato il crollo della Borsa di Hong Kong, ha lasciato in sostanza intendere Greenspan, qualche altro «episodio» avrebbe finito per chiamare il bluff di un mercato azionario chiaramente sopravvalutato.

Proprio questa - «salutare» - era in ogni caso la parola che i mercati attendevano ieri per dare continuità alla ripresa iniziata il giorno prima. Ed un decisivo contributo ad ulteriormente aumentare l'incalzante «euforia da rimonta» è sopraggiunto - come vuole un paradosso ma ormai tradizionale - riflesso condizionato - allorché il capo della Fed ha esposto la sua «pessimistica» della sua relazione. Ovvero: laddove Greenspan ha rammentato come, per quanto tutt'altro che catastrofici, gli ultimi avvenimenti siano comunque destinati ad avere qualche negativo riflesso sui consumi e, quindi, sui ritmi di crescita. Un'affermazione, questa, che Wall Street ha, anche stavolta, prontamente tradotto come segue: non ci sarà, nella prossima riunione del Federal Open Market Committee, alcun aumento dei tassi d'interesse. Il che, prevedibilmente, ha ulteriormente stimolato una ripresa che, già dal giorno prima, si trovava nel pieno di quello che gli esperti chiamano «l'effetto sal-

thern Trust Co. di Chicago - le cose sembrano seguire questa logica ciclica: la sopravvalutazione dei titoli porta ad una caduta dei prezzi. E la caduta dei prezzi richiama nuovi compratori alla ricerca di sconti e buone occasioni». Il rimbalzo del Dow Jones ha arricchito alcuni e impoverito altri, ma una sola categoria ha vinto su tutti i fronti: le società di brokeraggio. I broker ricevono infatti una commissione su tutte le transazioni eseguite per conto dei propri clienti, e quindi non guadagnano solo quando le quotazioni salgono, ma anche quando scendono. Ciò che importa per le società di intermediazione è il volume di scambi, e in questi ultimi giorni il numero di azioni passate di mano ha infranto nuovi record: lunedì il panico ha convinto gli investitori a vendere, e 684.571 azioni sono state scambiate. Martedì la ricerca di opportunità di acquisto a prezzi considerati convenienti ha disseminato una tale euforia che il volume di scambi ha raggiunto la straordinaria cifra di 1,2 miliardi di azioni, un record assoluto. Brokers come la Merrill Lynch, la Smith Barney, la J.P. Morgan o la Charles Schwab hanno portato a casa una commissione su ognuna delle 2,8 miliardi di azioni scambiate solo in quei due giorni.

Massimo Cavallini

Scambi per oltre 3.400 miliardi di lire

Piazza degli Affari in forte recupero: +4,9 Il titolo Telecom ha salvato il mercato

MILANO. Il giorno successivo al record negativo di sempre, l'indice Mibtel della Borsa di Milano ha fatto registrare il secondo miglior risultato di sempre, con un rialzo del 4,88%. Il «rimbalzo» - secondo il gergo della Borsa - non avrebbe potuto essere più pronto e vistoso. Il mercato telematico ha macinato affari per un controvalore di oltre 3.400 miliardi in un clima di ritrovato ottimismo.

Per i risparmiatori, e segnatamente per i 2 milioni di sottoscrittori dell'offerta Telecom, è stata un'altra giornata da brivido, con i prezzi sulle montagne russe: dopo aver toccato l'altro giorno un minimo di 9.905 lire, ieri il titolo telefonico ha interamente recuperato le perdite, superando per un breve periodo il prezzo dell'Opv della scorsa settimana. Poi di nuovo giù, fino a un ultimo prezzo di 10.825 lire, il 4,88% in più rispetto a martedì.

Impressionanti i volumi degli scambi sul titolo della società di Guido Rossi e Tomaso Tommasi: 733,8 miliardi anche ieri, che portano il controvalore degli affari sul solo titolo Telecom in 3 giorni addirittura a oltre 2.300 miliardi. I volumi che nei giorni di magra si realizzano su tutto il listino in questo inizio di settimana sono stati realizzati su questo solo titolo, l'unico a consen-

tire scambi così cospicui.

L'assegnazione ai sorteggiati dei quantitativi minimi richiesti (con 680 mila risparmiatori esclusi) non sembra aver modificato significativamente le condizioni di mercato attorno al titolo telefonico. Il rimbalzo del listino ha scongiurato il rischio di un'ondata di vendite immediate.

Nelle agenzie delle banche per tutta la giornata si sono susseguite le visite dei sottoscrittori, in cerca di una conferma della propria richiesta di adesione all'Opv, con una curiosa varietà di reazioni tra chi ha saputo di aver vinto il sorteggio quando ormai sperava di esserne escluso, e chi al contrario si è visto rifiutare le azioni che ancora sperava di avere.

Nei borsini per tutto il giorno si è discusso su quale sia un prezzo accettabile per le azioni della società privatizzata. Di certo non è senza significato che in 5 contratti fuori Borsa, sul cosiddetto mercato dei «blocchi», qualcuno abbia acquistato 2 milioni e 670 mila titoli Telecom pagandoli ben 11.120 lire l'uno, e cioè decisamente oltre la quotazione corrente sul telematico.

Di certo la tenuta del titolo telefonico, con la privatizzazione giunta alla verifica del mercato proprio nel pieno della crisi finanziaria internazionale, è stata una delle motivazioni più forti del ritrovato ottimismo registrato ieri in piazza degli Affari.

Le fasi di turbolenza, poi, costituiscono da sempre l'occasione per clamorosi affari per migliaia di investitori avvertiti, i quali anche in questo inizio di settimana sono riusciti a sfruttare le enormi fluttuazioni dei prezzi per mettere a segno importanti speculazioni al ribasso. Bisogna considerare infatti che soltanto la settimana scorsa, il 20 ottobre, gli indici di piazza degli Affari hanno fatto registrare il nuovo massimo storico assoluto. Chi è riuscito a vendere allora ricomprando martedì ha realizzato guadagni in certi casi anche del 15-20%.

Adesso che il mercato ha reagito allo scollone, si dice a Milano, arriverà la fase più difficile. I titoli maggiori del listino conservano perdite che vanno, a seconda dei casi, da un minimo di 5 a un massimo di 11 punti percentuali rispetto alle quotazioni della settimana scorsa. Spazio di crescita ne rimane, ma è in dubbio che la batosta indurrà i compratori ad essere più selettivi nei propri investimenti.

In questi giorni, infine, la piazza finanziaria milanese ha mostrato una fortissima dipendenza da quella americana. E a Wall Street, dopo una partenza più che brillante, si sono riaffacciati prepotentemente i venditori, tanto che nel pomeriggio l'indice Dow Jones è tornato negativo. Le scosse di assetto del terremoto partito dall'Oriente non si sono esaurite.

World bank ottimista sulla crisi
La Banca Mondiale continua ad essere cautamente ottimista circa le possibilità di crescita, nel lungo periodo, dei paesi della regione dell'est asiatico, nonostante la recente crisi valutaria e finanziaria. «Sottolineo nel lungo periodo», ha precisato Harinder Kohli, senior operation advisor della World Bank ieri alla facoltà di economia di Ferrara, ospite l'economista Patrizio Bianchi. «Non voglio sottostimare - ha detto Kohli - ciò che è successo nelle borse asiatiche e nemmeno la portata dei problemi economici, sociali e politici che restano da affrontare. La Banca Mondiale ritiene che se vengono avviate azioni incisive di riforma, questi paesi nei prossimi dieci anni potranno avere un tasso di crescita del Prodotto interno lordo del 6%».

Dario Venegoni

In primo piano

Parla Yusuf Rashidi, broker alla borsa di Kuala Lumpur

Ma in Malaysia il panico è già passato

«Se devo parlare di paura - dice - devo tornare alla crisi dell'85. Ma allora c'era un'altra economia».

«Panico? No, direi proprio di no. Non qui in Malaysia. Forse nei resoconti giornalistici sui sommovimenti finanziari di questi giorni si tende ad equiparare situazioni tra di loro assai diverse. A Hong Kong certo hanno passato dei brutti momenti. Là il mercato azionario ha perso il 30% in una settimana. La stessa percentuale di calo qui alla borsa di Kuala Lumpur l'abbiamo registrata nell'arco di ben tre mesi. Il crollo da noi non c'è stato, solo una costante discesa, interrotta da qualche momentaneo recupero e culminata negli ultimi giorni in una accelerazione (6% in meno), cui ora già segue una risalita. La quale, non c'è da farsi illusioni, è temporanea. Prevedo un ulteriore graduale peggioramento, ed una condizione di generale instabilità per i prossimi sei mesi».

Così, al telefono da Kuala Lumpur, capitale di una delle cosiddette nuove Tigri asiatiche investite dal ciccione finanziario, Yusuf Rashidi, 42 anni, operatore di borsa della «Halim Securities». Ma proprio, insistiamo, non

c'è stato un momento d'ansia, in questi giorni, per lei, i suoi colleghi, i suoi clienti? Rashidi è categorico: «Assolutamente no. Se devo parlare di paura, di tensione emotiva, allora bisogna andare indietro di una decina di anni, alle crisi del 1985 o del 1987. Ma allora l'intera economia nazionale attraversava una fase negativa, si era nel pieno della recessione. Oggi la situazione è un'altra. Il movimento dei capitali è soggetto a norme molto più severe. Dieci anni fa dal momento dell'ordinazione di un titolo alla sua effettiva acquisizione o alienazione potevano passare svariate settimane. Oggi hai tempo cinque giorni soltanto, e questo evento una serie di scompensi che prima potevano facilmente verificarsi. Ma non è solo continua il broker malaysiano - una questione di ammortizzatori tecnici. L'economia nel suo complesso è cresciuta. Nonostante la nostra moneta, il ringgit, da luglio in poi abbia perso molto terreno rispetto a quella americana, passando da una parità del 2,5 sino all'attuale 3,4, le nostre riserve in

dollari ammontano ancora a 60 miliardi. Perché abbiamo un'economia diversificata e disponiamo di materie prime in abbondanza, dal petrolio all'olio di palma, che ci garantiscono introiti cospicui in valuta pesante».

Ma in definitiva cosa è accaduto in questi giorni? Come lo descriverebbe dal suo particolare angolino visuale alla borsa di Kuala Lumpur? «In sintesi - spiega Rashidi - si è trattato di questo. Già in aprile in Malaysia la borsa aveva cominciato a perdere colpi in seguito a restrizioni imposte da Bank Negara, la Banca centrale, in particolare sui prestiti riferiti a proprietà immobiliari. Si voleva arginare il rischio di seguire Bangkok lungo la via in cui si erano incamminati molti istituti di credito locali, che avevano finanziato troppo generosamente l'attività edilizia nella fase espansiva e si erano poi trovati alle prese con la crisi del mattone. Poi arrivò la tempesta monetaria di luglio, quando la Thailandia fu costretta a svalutare il baht, trascinandolo in basso a rimorchio le monete di tutto il sud-est asiatico, Ma-

laysia compresa. E la borsa di Kuala Lumpur andava sempre più giù. E accaduto così che i principali fondi di investimento specializzati sui mercati asiatici hanno cominciato a consigliare i loro clienti a disinvestire dalle piazze di Kuala Lumpur, Jakarta, Manila, Bangkok, orientandole verso Hong Kong. Quella sì che è una forza inattaccabile, dicevano. Si è visto...». Rashidi condivide in parte l'opinione del suo governo, circa deliberati attacchi della speculazione internazionale alle economie di alcuni paesi asiatici. «So che il premier Mahathir è stato criticato per avere in molte occasioni puntato l'indice contro i manipolatori finanziari occulti, ma quello che è avvenuto a Hong Kong in questi giorni, dimostrerebbe in parte che i suoi ragionamenti non sono così campati per aria. E infatti abbastanza arduo spiegare altrimenti la caduta del più sicuro bastione finanziario del continente».

Gabriel Bertinotto

UNIPOLINFORMA			
gestione Speciale Vitaliva			
Composizione degli investimenti:			
	al 30/06/1997	%	al 30/09/97
Titoli emessi dallo Stato	L. 734.476.434.935	43,14	L. 716.793.118.511
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 462.277.798.788	28,44	L. 444.040.487.576
Obbligazioni ordinarie estere	L. 409.351.357.518	25,16	L. 594.537.328.385
Obbligazioni convertibili italiane	L. 19.940.030.030	1,23	L. 19.940.000.000
Titoli azionari italiani quotati	L. 975.959.810	0,60	L. 0
Totale delle attività	L. 1.627.001.377.051	99,94	L. 1.685.279.534.272
			100,00
gestione Speciale Vitaliva Polaris Collective			
Composizione degli investimenti:			
	al 30/06/1997	%	al 30/09/97
Titoli emessi dallo Stato	L. 211.873.874.701	32,00	L. 233.355.618.354
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 119.186.526.129	18,00	L. 113.179.856.178
Obbligazioni ordinarie estere	L. 311.184.338.708	47,15	L. 323.206.203.227
Obbligazioni convertibili italiane	L. 18.292.216.979	2,76	L. 9.985.000.300
Titoli azionari italiani quotati	L. 583.738.320	0,89	L. 80.400.341
Totale delle attività	L. 662.671.094.037	100,00	L. 685.769.384.000
			100,00
gestione Speciale Unica			
Composizione degli investimenti:			
	al 30/06/1997	%	al 30/09/97
Titoli emessi dallo Stato	L. 1.456.901.056	30,63	L. 2.621.426.389
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 3.299.924.814	69,37	L. 3.299.529.236
Obbligazioni ordinarie estere	L. 4.750.825.870	100,00	L. 5.921.355.625
Totale delle attività			100,00
gestione Speciale Valutativa ECU			
Composizione degli investimenti:			
	al 30/06/1997	%	al 30/09/97
Titoli emessi dallo Stato	ECU 5.080.273.868	91,71	ECU 3.080.904.398
Obbligazioni di emittenti internazionali	ECU 2.740.000,00	8,29	ECU 278.400,00
Totale delle attività	ECU 3.358.679,98	100,00	ECU 3.359.304,98
Valore dell'ECU		1.917,02	

UNIPOL ASSICURAZIONI

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 - del 26.3.1987